

il caso

di Fausto Biloslavo

PARADOSSI DELL'IMMIGRAZIONE Grazie a una sentenza che punì l'Italia

La flotta europea anti sbarchi? Non può combattere gli scafisti

Se la missione navale arriverà davanti alle coste libiche per fare muro violerà la Convenzione sui diritti umani. E respingere i barconi sarà impossibile

Quando la missione navale europea entrerà nelle acque territoriali libiche per combattere i trafficanti di uomini non potrà respingere i barconi da dove sono partiti. In pratica richiamo di portarci in Italia, profughi e clandestini, anche se li intercettiamo ad un passo dalla costa. Grazie ad una sentenza, che ha già condannato l'Italia per i respingimenti del 2009. Lo spauracchio è stato

lia, per prima, ha scelto la strada dell'assoluto «non respingimento». Nelle acque territoriali si sperava che accadesse il contrario, come auspica Londra, ma una sentenza europea ce lo vieta. Nel 2009 ben 200 somali ed eritrei, intercettati sui barconi a 35 miglia da Lam-

pedusa, erano stati riportati al mittente e consegnati alle autorità libiche sotto il controllo, allora, di Muammar Gheddafi. L'operazione faceva parte del famoso trattato di amicizia italo-libico firmato dal governo Berlusconi ed il colonnello. La onlus Consiglio italiano

per i rifugiati aveva rintracciato in Libia 24 respinti, che erano stati trattenuti e maltrattati per diversi mesi nei centri di detenzioni libici. L'avvocato Lana ed il suo collega Andrea Saccucci avevano fatto ricorso presso la Corte europea dei diritti dell'uomo, che nel 2012

ha condannato l'Italia e stabilito un risarcimento di 15mila euro a testa per 22 «respinti». In pratica il nostro paese avrebbe violato l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo: «Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani

o degradanti». Ed ai tempi di Gheddafi la situazione per i migranti era più umana delle barbarie attuali. Non a caso Christopher Hein, portavoce del Consiglio dei rifugiati, ha dichiarato al *Times* che «sappiamo quale sia la terribile situazione delle carceri in Libia. Non è cambiata dal 2012».

Forse l'unica soluzione sarebbe di far riportare indietro i migranti alla guardia costiera libica, che al momento, però, non esiste come forza organizzata e spesso è in combutta con i trafficanti.

Gli ostacoli legali non riguardano solo l'impossibilità di rimandare a terra i migranti, anche se vengono intercettati a mezzo miglio dalla costa libica, ma pure scafisti e trafficanti. «Il quadro legale si complica man mano che andiamo avanti con l'operazione, per-

CHE FARSA

Persino arrestare chi traffica in uomini è contrario al diritto

sollevato dall'avvocato Anton Giulio Lana, presidente dell'Unione forense per la tutela dei diritti umani, che in queste settimane si sta battendo contro il «muro» anti migranti del Brennero. Ieri al quotidiano inglese *Times*, il legale ha dichiarato senza mezzi termini: «Se respingeranno i migranti verso la Libia sarà una violazione della Convenzione europea sui diritti umani. Non ha importanza se avverrà in acque libiche». Oltre al danno richiamo la doppia beffa. Ci sono problemi legali pure per arrestare gli scafisti ed i trafficanti o farli detenere e processare dai libici per lo scarso rispetto dei diritti umani e legali. Per ora la missione navale europea Eunavfor med, è solo una brutta copia di Mare nostrum grazie ai 12600 profughi e clandestini salvati in mezzo al mare, anche se non faceva parte dei compiti dell'operazione. La fase 2 bravo e 3 di ingresso nelle acque territoriali libiche e vera lotta ai trafficanti sulla costa ha di fronte un macigno legale, che potrebbe trasformarla in «missione impossibile». «Il problema è alla nostra massima attenzione. Il passaggio alla fase successiva di operazioni nelle acque libiche presuppone un invito del governo di Tripoli, appena insediato. In questo frangente dovranno essere sviscerate tutte le implicazioni di carattere legale. Un aspetto che va risolto a livello politico» spiega una fonte ben informata della missione navale.

In acque internazionali l'Ita-

FERMI TUTTI

Gli sbarchi dalla Turchia alla Grecia secondo il portavoce della

Commissione europea per l'immigrazione, «si sono drasticamente e nettamente ridotti da quando è entrato in forza l'accordo Ue-Turchia di marzo, e il calo è sostenuto, non abbiamo visto ripresa negli ultimi giorni» Ieri ci sono stati soltanto 50 arrivi



L'ALTERNATIVA

Solo la guardia costiera libica può riportarli indietro. Ma non esiste...

chè sia in acque territoriali, che sul territorio libico oggi non c'è uno strumento legale che ci consente di arrestare gli scafisti» ha sostenuto il 4 febbraio, davanti alle Commissioni parlamentari riunite della Difesa, l'ammiraglio Enrico Credendino. In un rapporto riservato alla Ue, il comandante italiano della flotta europea, ha ammesso che «senza un accordo» con il governo dell'Onu, che si sta insediando fra mille difficoltà a Tripoli, «saremo costretti a rilasciare i contrabbandieri sospetti fermati in acque territoriali libiche, con la conseguente perdita di credibilità dell'operazione sui media e nell'opinione pubblica».

⇒ **L'attentato di Bruxelles** Diceva: «Ho rinunciato». Ma non era vero

L'«uomo col cappello» è un kamikaze fallito

Francesco De Remigis

Non è più un rebus il ruolo di Mohamed Abrini, il terzo terrorista: «L'uomo col cappello». Arrestato l'8 aprile ad Anderlecht, aveva negato ogni volontà di farsi esplodere all'aeroporto di Bruxelles. Diceva di aver rinunciato. Mentiva. A inchiodarlo, le telecamere che mostrano una dinamica inequivocabile. Uno dei complici si fa saltare in aria per primo e l'esplosione scaraventa Abrini a diversi metri dal suo carrello. I passeggeri fuggono tutti nella stessa direzione, verso le uscite. Panico, polvere e caos. Solo questa marea umana evita che si fac-

Smascherato da un video: Abrini voleva farsi esplodere ma non ci riuscì

cia esplodere anche lui. Abrini tenta di raggiungere la borsa piena di esplosivo. Desiste dopo quasi due minuti, pensando di non essere ormai in grado di compiere «l'impresa». Prende la direzione di uscita. Fugge senza corre, mimetizzato. Dopo l'arresto ha spiegato «di avere buttato il suo gilet nella spazzatura e di avere poi venduto il suo cappello». Ora dovrà rispondere delle nuove accuse: dai video appare chiaro che gli attentatori non hanno colpito a caso nell'aeroporto. Hanno consultato il tabellone delle

partenze prima di dirigersi verso i banchi di imbarco di voli precisi, quelli per Israele, Stati Uniti e Russia. Uno di loro corre per raggiungere la fila e confondersi tra i passeggeri diretti proprio in Israele. Con loro, i terroristi avevano solo la metà degli esplosivi preparati, perché il taxi per Zaventem era troppo piccolo, ha raccontato il tassista. Ognuno aveva comunque una borsa con esplosivo, compreso Abrini che sulla strada per l'aeroporto aveva espresso tutto il suo odio per gli americani. Gli altri due, Ibrahim El Ba-

kraoui e Najim Laachraoui, sono morti. Eppure su di loro emergono dettagli sempre più inquietanti. Dopo aver lavorato cinque anni nell'aeroporto di Bruxelles, Laachraoui era volato in Siria diventando un carceriere feroce dell'Isis. Lo hanno riconosciuto i quattro giornalisti francesi Didier Fran, Pierre Torres, Edouard Elias e Nicolas Henin, rapiti tra il 2013 e il 2014 e tornati in Francia. Ricordano che due dei carcerieri sparirono a fine gennaio 2014: secondo gli inquirenti rientrarono in Europa per preparare gli attacchi. Uno di loro era proprio Laachraoui, chiamato col soprannome di batte-